

## **Un museo vivo: la Città della Scienza di Napoli**

**Paola Rodari**

Eureka, Laboratorio per la Didattica delle Scienze dell'Università di Trieste

Ogni tanto anche nel nostro convulso Paese – dove sembra che tutti i grandi progetti debbano subire un iter tanto tormentato quanto insensato, e soprattutto con altissimo indice di mortalità – qualcosa miracolosamente va in porto. La Città della Scienza di Napoli, inaugurata nel 2001, è apparsa, a molti dei visitatori che vi si muovevano in quel 23 novembre, un miracolo: affacciata sul golfo di Pozzuoli, direttamente a contatto con il mare in uno dei tratti di costa più belli d'Italia, ambientata in un'area industriale magistralmente ristrutturata e quindi ora architettonicamente significativa, è un centro di diffusione del sapere scientifico che, per dimensioni e per spessore culturale, sta alla pari con le maggiori strutture europee. In realtà la sua nascita più che della fortuna è il frutto di dieci anni di intenso lavoro del fisico Vittorio Silvestrini e dei suoi eccezionali collaboratori (ma su questo torneremo).

Oltre alle esposizioni permanenti, realizzate con un linguaggio espositivo multimediale ma con una forte base hands-on, oltre ai laboratori didattici, alle mostre temporanee e alle altre iniziative che articolano il suo discorso di promozione del sapere scientifico, presso la Città della Scienza opera un BIC (Business Innovation Centre), uno Spazio Orienta, un Centro di Alta Formazione, cioè un sistema di servizi che possano guidare i giovani fino alla costruzione di una propria professionalità nelle aree di maggiore innovazione, e nello stesso tempo servire da riferimento per le imprese che operano sul territorio. In questo senso Città della Scienza interpreta l'idea di science centre nell'accezione più attuale, in questo momento, in tutto il mondo (ma che è stata

presente da subito nel progetto napoletano): il Museo della Scienza non è solo il luogo dove venire a contatto con l'ABC della scienza – anzi, dove sperimentare direttamente un processo attivo di ricerca e di apprendimento – ma è il catalizzatore di un dibattito socialmente ampio su un progresso creativo e ragionato, e un attore del suo farsi. Anche per queste ragioni il prossimo traguardo sarà l'inaugurazione, nel 2003, di uno spazio polivalente per congressi, eventi, spettacoli: un grande spazio per una discussione-partecipazione permanente.

Il nucleo classico dell'esposizione permanente attuale (12.000 mq), intendendo per “classica” la ormai pluridecennale tradizione hands-on dell'Exploratorium di S. Francisco, è la Palestra della Scienza. Il design ricercato degli exhibit e dell'ambientazione forse a volte ne oscura l'evidenza; si tratta, a mio parere, di un problema condiviso dalla gran parte delle esposizioni di questo genere: il rapporto tra i fenomeni illustrati e gli oggetti che li illustrano non è stato forse ancora sistematicamente e sufficientemente indagato, e a volte i colori, le forme, i materiali (per quanto “belli”, o forse proprio perché “belli”) si sovrappongono a quanto deve essere sperimentato (il comportamento della luce, una legge della meccanica, un fenomeno percettivo), e creano rumore. Il famoso detto “il medium è il messaggio”, nel caso delle esposizioni hands-on, sembra spesso ancora ignorato, e a volte il Museo si autopresenta, con il linguaggio dei suoi arredi, come “tecnologico”, “moderno”, a scapito della sua fruibilità educativa, del contatto diretto, laboratoriale, con il ragionamento scientifico, cioè della sua “modernità” e “scientificità” educativa.

A questo problema, però, rispondono i laboratori, a Napoli come altrove, dove i processi di apprendimento sono maggiormente guidati e controllati. I servizi didattici napoletani, poi, hanno ormai una storia molto importante: i LES-Laboratori per l'Educazione alla Scienza, nati da una collaborazione con il Gruppo di Ricerca in Didattica della Fisica dell'Università locale, da molti anni sono un importante centro di ricerca educativa. In questo momento la loro esperienza sta dando frutti anche in altre parti d'Italia, attraverso un progetto nazionale per la promozione di laboratori nelle scuole.

Se con la palestra della Scienza siamo nel classico, molto originale è invece la sezione intitolata Segni Simboli e Segnali, dove si cerca di far riflettere sui modi del comunicare e di rendere trasparenti le scatole nere delle nuove tecnologie comunicative (telefonia, media, ...). Si tratta di presenze universalmente accettate ma non interpretate, ormai più invasive, nella nostra vita quotidiana, degli strumenti meccanici ed elettrici che rappresentavano le “meraviglie” degli inizi del secolo; fondamentale imparare a

decifrarle, per essere consapevoli del nostro presente. Alla stessa necessità di renderci vigili anche su quanto ci appare scontato rispondono i temi delle prime mostre temporanee (a cui è dedicato uno spazio ampio): gli imballaggi e l'alimentazione.

Una sezione è dedicata ai bambini più piccoli (l'Officina dei piccoli), dove l'ambiente (bellissimo) è disegnato in modo da essere esso stesso una sorta di exhibit da scoprire (la cassa sull'albero, passaggi sopraelevati e quindi passaggi coperti), un luogo pensato con i bambini per sollecitarne la voglia di mettere in moto la fantasia.

Parte fondamentale della vita di Città della Scienza è la manifestazione Futuro Remoto, che prima dell'apertura degli spazi attuali, o quando i primi spazi della Città nel comprensorio di Bagnoli erano troppo limitati, ha rappresentato l'evento espositivo e spettacolare dove testare la comunicazione con il pubblico e le collaborazioni con altri enti. In realtà le sue caratteristiche non hanno perso oggi il loro valore: una grande fiera della scienza, un momento più effimero ma anche per questo più aperto, affollato, caotico, per non richiudersi in un dentro (l'edizione di quest'anno, "10 domande per il nostro futuro" si svolgerà a Bagnoli dal 13 al 24 novembre).

A Città della Scienza si parla di Museo Vivo della Scienza, e se di quel "vivo" penso di aver già dato l'interpretazione più ovvia – aperto alla società e al suo divenire – vorrei darne ora una forse meno scontata. Ripensando alla storia del progetto napoletano, penso di poter dire, oggi che è stato realizzato, che la Città della Scienza di Napoli è viva e scoppia di salute anche perché è stata fatta la scelta vincente di aggregare attorno all'idea persone competenti e creative, e perché è stata data loro la possibilità di crescere con il progetto; penso non solo a coloro che a vario titolo svolgono funzioni dirigenziali (Vincenzo Lipardi, Luigi Amodio, Emilio Balzano, Carla Giusti, Anne Maire Bruyas, e mi si scusi se cito solo coloro che conosco personalmente), ma anche a tutto uno staff (le guide, ad esempio), che costituisce la forza reale della Città. Gli exhibit si rompono, gli arredi invecchiano, le iniziative possono fare flop, il futuro di un ente è nel personale che vi lavora, è nella possibilità che ha di continuare a formarsi e a sperimentare nuovi linguaggi.